

Alzheimer, cura dolce ed efficace

DOMANI È LA XIX GIORNATA MONDIALE: CINQUE COSE DA FARE Domani è la Giornata mondiale dell'Alzheimer, una malattia che colpisce circa 40 milioni di persone nel mondo. Solo in Italia vi sono oltre un milione e duecentomila casi di demenza, 720mila dei quali legati a questa specifica patologia. Oltregli 80 anni, la malattia colpisce 1 anziano su 4. Questi numeri sono destinati a crescere per l'aumento dell'aspettativa di vita, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo: si stima un raddoppio dei casi ogni 20 anni. In Italia, poi, secondo alcune proiezioni il numero di pazienti in 30 anni è destinato a triplicare. Nel frattempo, cresce la speranza di trovare un farmaco efficace a 360 gradi, e non solo che tratti i vari sintomi. Una speranza che si riaccende dopo lo stop, nel marzo 2019, del test su un farmaco ritenuto promettente, l'Aducanumab, e dopo che l'Fda ha rivisto i dati e riammesso per una seconda valutazione il dossier del farmaco. Solo in Italia potrebbero essere 500mila ipotenziali candidati al farmaco, in una fase di disturbo cognitivo lieve perché in fase conclamata è stato già dimostrato che non è efficace.

La Giornata mondiale dell'Alzheimer, che domani verrà celebrata in tutto il mondo, quest'anno si presenta sotto una luce particolare, perché la pandemia di Covid-19 ha richiamato l'attenzione sulla condizione delle persone anziane che hanno perso l'autosufficienza a causa di un disturbo cognitivo. A questo proposito The Economist in agosto ha dedicato un intero dossier all'Alzheimer.

Il Covid-19, infatti, è terribile, ma non può cancellare dalla prospettiva (e dalle preoccupazioni) delle comunità e degli operatori il fatto che vi sono anche altri problemi che rendono difficile la vita delle persone. In quegli stessi giorni la rivista The Lancet ha pubblicato un lungo report (il precedente era del 2017) sui vari aspetti di quella stessa malattia, allo scopo di fare il punto sull'innovazione che continua attorno all'Alzheimer nei vari campi, biologico, clinico, assistenziale, organizzativo, economico, sociale.

La Giornata del 21 settembre non deve essere dedicata solo a un pur doveroso ricordo di chi ha sofferto per l'incuria, la solitudine, l'incapacità di trovare risposte alle richieste di aiuto.

Dobbiamo invece pensare a come domani assisteremo nella maniera migliore i nostri concittadini, prendendo impegni realistici, ma allo stesso tempo generosi. È lecito attenderci supporti economici importanti dai diversi provvedimenti governativi, ma dobbiamo incominciare dalle piccole cose, fattibili senza grandi investimenti, quelle che dipendono soprattutto da noi e dalle nostre comunità. Ecco, allora, in modo schematico, alcune cose da fare.

La prima è impegnarsi secondo il motto 'Insieme per cancellare il silenzio'.

Le persone senza memoria non hanno la forza per difendere diritti e libertà, né lo possono fare le



Avvenire

famiglie, oberate da un carico assistenziale spesso sovraumano. L'Alzheimer Fest, che si è tenuta nei giorni scorsi a Cesenatico, è stata la dimostrazione che dal dolore può nascere una festa, un luogo dove non si dimentica la sofferenza, ma si ritiene che vi siano molti modi per lenirla, il primo dei quali ricordare con serenità chi è malato. A Cesenatico lo ha fatto con intelligenza e incisività anche il cardinale Zuppi. Sul programma dell'evento è scritta una frase che va bene per il 21 settembre e per le attività che saranno organizzate in molte parti d'Italia, pur nel rispetto delle regole attuali: «Ritrovarsi comunque, non per indorare la pillola amara dell'Alzheimer, ma per ricordare e ricordarci che il cammino verso una società più libera e amica delle persone con demenza continua ed è ancora più necessario dopo la tempesta di questi mesi. Non sarà l'ombra di un virus, per quanto sanguinario, a bloccare la strada».

La seconda cosa da fare in una prospettiva a breve è aumentare e migliorare la formazione sui temi della cura alle persone con demenza. Non costerebbe nulla convincere i corsi di laurea in medicina, scienze infermieristiche, in psicologia, e altri ad affrontare seriamente i problemi clinici e umani di chi ha subito una riduzione delle funzioni cognitive. Si deve partire da una visione unitaria, perdere ai giovani l'idea di fondo che la vita è una realtà complessa e che un atto di generosità e uno sguardo sorridente fanno bene non solo alla psiche dell'ammalato, ma a tutta la persona.

La terza riguarda il modo per riorganizzare il cosiddetto 'territorio', parola sofisticata e usata per esprimere le cure a casa. Organizzare il lavoro del medico di famiglia, inducendo a rispettare compiti e orari, potrebbe sembrare difficile, ma dipende solo da una scelta politica, non costa quasi nulla. È stato deciso di assumere 10 mila infermieri; il loro costo è già stato assorbito. Perché non dare loro compiti di lavoro precisi, indirizzati prioritariamente ai malati cronici, invece che inserirli, senza precise regole, in funzioni burocratiche?

Una quarta riguarda l'attenzione negli ospedali alle persone con demenza. È stato calcolato che oggi in un ospedale italiano di medie dimensioni vengono ricoverati ogni anno circa 2.500 persone ammalate di demenza, per approssimativamente 25.000 giornate di ricovero. Vi sarebbe l'esigenza di organizzare per loro sistemi specifici di assistenza, senza tecnologie, ma con un'attenzione colta da parte del personale di cura.

La quinta cosa da fare riguarda la cura nelle residenze per anziani (secondo le varie dizioni, da RSA a Centri Servizi). In molti casi la prevalenza delle persone affette da demenza arriva al 70% degli ospiti, ponendo problemi clinici e assistenziali. Come organizzare la giornata di un ospite che non ricorda, non è in grado di seguire le indicazioni, talvolta ha comportamenti incontrollabili? Anche in questo caso, i problemi non si risolvono con la tecnologia o i farmaci, ma con la gentilezza, l'accompagnamento, la carezza.

Quelle indicate sono solo alcune richieste, a costo zero o quasi, alle quali il 21 settembre si può dare voce. Creando un'alleanza tra studiosi, medici, operatori e famiglie, non è impossibile costruire modelli di assistenza dolci ed efficaci. Associazione italiana di Psicogeriatria RIPRODUZIONE RISERVATA In Italia i pazienti sono 720 mila. La patologia colpisce un ultraottantenne su 4.